

GIUSEPPE UCCIARDELLO

NOTA DI LETTURA A PIND. FR. 335 M.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 131 (2000) 155–157

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## NOTA DI LETTURA A PIND. FR. 335 M.\*

Pind. fr. 335 M. è costituito da *PSI* II 146 (= Pack<sup>2</sup> 1380), un frammento di rotolo papiraceo (cm. 4,2 × 8 nelle sue massime dimensioni), pubblicato da Teresa Lodi e vergato solo sul lato perfibrile in una maiuscola libraria lievemente inclinata a destra, che si può assegnare al II/III sec. d.C.<sup>1</sup> Il pezzo è mutilo da tre lati; sopravvive solo un'esigua porzione del margine sinistro (cm. 1,3). Pubblicato come 'frammento lirico'<sup>2</sup>, fu reclamato decisamente a Pindaro da Wilamowitz e Körte<sup>3</sup>, ed inserito tra i *Dubia* delle edizioni pindariche sia da Turyn<sup>4</sup>, sia da Snell (e poi Snell-Maehler)<sup>5</sup>. Recentemente M. van der Weiden nella sua edizione dei ditirambi pindarici ha ristampato il frammento senza alcuna novità rispetto al testo corrente<sup>6</sup>.

\* Ringrazio il prof. R. Pintaudi e la direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana per l'autorizzazione a pubblicare per la prima volta la fotografia del papiro.

<sup>1</sup> *Ed. pr.* in *Papiri Greci e Latini*, II, Firenze 1913, 72-73, dove il frustolo viene assegnato al III sec. Mi sembra che il papiro presenti un certo interesse paleografico, in quanto manifesta delle caratteristiche grafiche che lo inquadrano nel c.d. 'stile intermedio', enucleato in materiali ercolanesi e greco-egizi da G. Menci, *Per l'identificazione di un nuovo stile di scrittura libraria greca*, in *Atti del XVII Congr. Internazionale di Papirologia*, I, Napoli 1984, 51-56; ad esso rinviano φ triangolare, μ dai tratti mediani curvilinei, il disegno ovale appuntito in alto di ο e di θ, la modesta apicatura. Gli esemplari più notevoli di questo stile sono stati assegnati tra il I sec. a.C. (si tratta dei materiali ercolanesi, per i quali, come è noto, *t. a. q.* è il 79 d.C.) e la prima metà del II sec. d.C.: cfr. anche G. Cavallo, *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C. - I. d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), a cura di D. Harlfinger e G. Prato, I, Alessandria 1991, 25-26 e tavv. 21-24, il quale parla di 'stile POxy. 2359', dal nome dell'esemplare-guida, assegnato al I a.C.-I d.C., e quindi coevo ai pezzi ercolanesi; per un'impostazione diversa e più cauta sulla presunta contemporaneità dello stile ad Ercolano e in Egitto, dove in effetti non esistono esempi oggettivamente datati prima del tardo I d.C. (vd. *POxy.* XLII 3051, lettera del 89 d.C.), rinvio a E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 2nd edition revised and enlarged by P.J. Parsons, London 1987, 22-23. 134. Rispetto agli esemplari assegnati alla prima metà del II sec. d.C. (*POxy.* VIII 1083 + XXVII 2453, *POxy.* VIII 1082, *PSI* II 123), *PSI* II 146 si caratterizza per un disegno un po' più curvilineo delle forme; sulla base dei pochi agganci offerti da documenti datati (vd. *PGiss. Univ.-Bibl.* III 20, lettera del 114-117 d.C. e soprattutto *PBrem.* 5, lettera del 117-119 d.C.), sarei tentato di non oltrepassare la metà del II sec. d.C.; senonché, questo pezzo presenta una certa inclinazione a destra di natura programmatica (non dipendente cioè dalla velocità del *ductus*), che non ho riscontrato in alcuno degli esemplari riconducibili a questo stile le cui riproduzioni ho potuto controllare; non escluderei un influsso da parte della tipizzazione ad asse inclinato del c.d. 'stile severo', i cui testimoni più antichi sono riferiti al III sec. iniziale, o comunque al crinale tra II e III sec., quando la fase di maggior diffusione dello stile intermedio era ormai superata; a questo stesso torno di tempo proporrei pertanto di assegnare *PSI* II 146 che potrebbe anche rappresentare un tentativo di recupero di forme grafiche oramai desuete. Il testo è corredato da pochi segni di lettura, riferibili alla prima mano: *mese stigme* a l. 4 (].εται); *longum* sopra *alpha* a l. 7 (ὄπᾶδόν); accento acuto a l. 9 (θειοδάμων). Un punto di significato oscuro (forse casuale) è posto nell'interlinea a ll. 6-7, in corrispondenza di *omega* a l. 7.

<sup>2</sup> Lodi, *ibid.*; tuttavia la stessa editrice non escludeva Pindaro come possibile autore (vd. n. 9).

<sup>3</sup> U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Pindaros*, Berlin 1922, 134-135 n. 3; A. Körte, *Referat über literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, 'APF' 7 (1924), 138.

<sup>4</sup> A. Turyn, *Pindari carmina cum fragmentis*, Oxford 1952, fr. 194.

<sup>5</sup> A partire dalla sua prima edizione teubneriana (*Pindari carmina cum fragmentis*, Leipzig 1953).

<sup>6</sup> M.J.H. van der Weiden, *The Dithyrambs of Pindar*, Amsterdam 1991, 231-233. Non mi soffermo in questa sede sul problema dell'attribuzione; noto soltanto come l'incontro tra Eracle e Teiodamante poteva essere narrato o solo alluso in Bacch. fr. 4 + 22 Sn.-M. (cfr. la fondamentale ricostruzione di W.S. Barrett, *Bacchylides, Asine, and Apollo Pythaius*, 'Hermes' 82 [1954], 421-444); il metro di *PSI* II 146, per quanto ci è dato di vedere, non sembra inconciliabile con l'articolazione dattilo-epitrita del peana bacchilideo: si cfr. l. 6 - ∪ ∪ (?) [ (D? d<sup>1</sup>?)]; l. 7 ∪ ∪ ∪ - [ (xe? xE?)]; l. 8 - ∪ ∪ - (?) [ (D? d<sup>1</sup>?)]; l. 9 - ∪ ∪ - [ (D? d<sup>1</sup>?)]; l. 10 - ∪ (?) [ (e, E? D, d<sup>1</sup>?)]; di diverso avviso è Barrett (*ibid.*, 425 n. 2), che esclude subito e categoricamente qualsiasi compatibilità tra i due frammenti. Senonché, se poi si passa a cercare una possibile responsione tra *PSI* II 146, 6-10 e quanto ci rimane del peana di Bacchilide, basandoci sullo schema metrico proposto da Barrett (accolto da tutti gli editori: vd. da ultimo H. Maehler [Hrsg.], *Die Lieder des Bacchylides. Zweiter Teil: Die Dithyramben und Fragmente* [Mnemosyne Suppl. 167], Leiden-New York-Köln 1997, 291ss.), non se ne ricava nulla, a meno di non voler postulare gravi divergenze colometriche. Tuttavia, bisogna osservare che, seguendo la ricostruzione di Barrett, l'articolazione

L'unico indizio utile per illuminare il contesto è costituito da l. 9 che la Lodi stampava come  $\Theta\epsilon\iota\omicron\delta\alpha\mu\omicron\nu$  [laddove Wilamowitz (seguito poi dal Turyn) aveva proposto di leggere  $\Theta\epsilon\iota\omicron\delta\acute{\alpha}\mu\omicron\nu$  [τ-, ossia il nome del re dei Driopi Teiodamante, ucciso da Eracle a cui aveva rifiutato un bue<sup>7</sup>.

La revisione dell'originale permette di chiarire l'esatta lezione del papiro: per quanto è lecito dedurre da così poche linee, *omicron* ha sempre forma ovoidale, con l'asse del baricentro spostato verso destra, laddove *alpha* è vergato in un tempo, con un occhiello stretto, chiuso ora (l. 7) dalla coda obliqua, ora (ll. 4.8.9) da un esile tratto obliquo sinistrorso, da cui si diparte una coda realizzata come un trattino quasi trasversale orientato a destra (cfr. soprattutto ll. 4.8). Al centro della lettera in questione la lacerazione presente permette di scorgere in basso la parte terminale di un cerchio schiacciato, tendente a chiudersi proprio sul bordo della frattura, poco compatibile con *omicron* ovale, ed invece del tutto congruente con il tratteggio di *alpha*. Al di sopra della lacuna centrale, è poi visibile un piccolo tratto obliquo destrorso, probabile parte del tratto terminale che andava a proiettarsi verso la successiva lettera<sup>8</sup>.

Questi minimi particolari, sinora sfuggiti agli editori, consentono di eliminare definitivamente dalle nostre edizioni la lettura preferita da Snell e mantenuta nelle successive edizioni teubneriane di Pindaro  $\Theta\epsilon\iota\omicron\delta\alpha\mu\omicron\nu$ <sup>9</sup>, a cui peraltro fa già difficoltà l'accentazione del papiro su -δά-<sup>10</sup>.

degli epodi rimane parzialmente ignota e quindi, in linea teorica, la mancanza di risonanza con strofe e antistrofe potrebbe essere controbilanciata dalla possibilità che il frustolo si incastrasse nelle sequenze dell'epodo.

<sup>7</sup> L'incontro di Eracle e Teiodamante, forse presente, prima ancora che in Bacchilide, nello pseudoesiodo "Le nozze di Ceice" ([Hes.] fr. 263-269 M.-W.; per un tentativo di ricostruzione cfr. R. Merkelbach-M.L. West, *The Wedding of Ceyx*, 'RhM' 108 [1965], 300-317), acquista una certa fortuna in epoca ellenistica: cfr. Ap. Rh. I 1212ss.; Call. *Ai.* I 26-27 (su cui vd. il commento di G. Massimilla, *Callimaco. Aitia primo e secondo*, Pisa 1995, 292-299). Sulla saga di Teiodamante rimane poi ancora valida la trattazione di R. Pfeiffer, *Kallimachosstudien. Untersuchungen zur Arsinoe und zu den Aitia des Kallimachos*, München 1922, 78-102.

<sup>8</sup> Congruenti alla menzione di Teiodamante risultano anche  $\delta\acute{\alpha}\delta\acute{\omicron}\nu$  (l. 7, forse in riferimento al figlio di Teiodamante Ila, preso con sé da Eracle dopo l'uccisione del padre),  $\pi\acute{\epsilon}\phi\nu\epsilon$  (l. 10) e il probabile  $\Delta\rho\nu[\omicron\pi-$  (l. 10).

<sup>9</sup> L'aggettivo  $\Theta\epsilon\iota\acute{\omicron}\delta\alpha\mu\omicron\varsigma$  è attestato solo in due epigrammi oracolari di età tarda: *Or. Chald.* fr. dub. 221, 2 Des Places  $\Theta\epsilon\iota\omicron\delta\acute{\alpha}\mu\omicron\iota\varsigma\dots\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\gamma\kappa\alpha\iota\varsigma$  ed epigr. orac. 196, 3 (in *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et Appendice*, ed. H. Cougny, Paris 1890)  $\Theta\epsilon\iota\omicron\delta\acute{\alpha}\mu\omicron\iota\varsigma\dots\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\gamma\kappa\alpha\iota\varsigma$ ; entrambi provengono da un estratto dal II libro dell'opera di Porfirio *de philosophia ex oraculis haurienda* riportato nella *Praeparatio Evangelica* di Eusebio (rispettivamente: fr. 221 in Eus. V 8, 6 [i, 237, 16 Mras = Porph., *de phil.* 2, 190, p. 156, 8 Wolff], epigr. 196, *ibid.*, V 8, 7 [i, 238, 7 Mras = *ibid.* 2, 198, p. 158, 5 Wolff]). Stranamente il secondo epigramma, che pure è riportato da Porfirio, è stato escluso dal Des Places dalla sezione dei *dubia*, in cui invece compaiono (fr. 219-225) tutti i passi citati nell'estratto di Porfirio, il cui inserimento tra i testi caldaici autentici è, comunque, fortemente dubbio: vd. al riguardo H. Lewy, *Chaldaean Oracles and Theurgy*, Paris 1978, 51 n. 162 e Des Places, in *Oracles Chaldaïques, texte établi et traduit par E. D.P.*, Paris 1971, 119 n. 4). La Lodi (cit. n. 1) riteneva l'epiteto pertinente a Dioniso, e su questa base suppliva a l. 10  $\pi\acute{\epsilon}\phi\nu\epsilon$   $\Delta\rho\nu[\omicron\nu\tau\alpha$   $\pi\acute{\alpha}\iota\delta\alpha$  ( $\Delta\rho\nu[\omicron\nu\tau\omicron\varsigma$   $\acute{\upsilon}\iota\omicron\varsigma$  proponeva Körte), vedendo nel frammentino una chiara allusione alla vicenda di Driante, ucciso dal padre Licurgo reso folle da Dioniso, che Pindaro avrebbe potuto narrare nei ditirambi (vd. fr. 85-85a M.; la localizzazione sul monte Nisa del sacrilegio di Licurgo a Dioniso ed al suo corteggio è già in Hom. *Il.* VI 132ss.); sulla stessa linea si pongono Snell e poi Maehler (in apparato all'edizione teubneriana), pur non mancando di segnalare la proposta di Wilamowitz; la van der Weiden, *The Dithyrambs...* (cit. n. 6), 232-233, con molta prudenza non si pronuncia sul problema, ma si limita a riportare le due ipotesi di lettura, sviluppando le possibili ricostruzioni del contesto.

<sup>10</sup> Come già segnalavano Turyn, *ad loc.* e L. Lehnus, 'SCO' 22 (1973), 18 n. 52. Sulla corretta accentazione parossitona del nominativo e sul tipo flessionale cfr. Hdn. *Καθολικὴ προϋδία*, GG III 1, 55, 22-25 Lentz; *περὶ κλίσεως ὀνομάτων*, GG III 2, 653, 24-29 L.: occorre tuttavia segnalare, per chiarezza, che Lentz ricostruì l'esemplificazione dei nomi in -μας nella *Καθ. πρ.* contaminando e manipolando il testo delle epitomi (ps. Arcadio, Filopono) con la stessa fonte (i *Prolegomena* di Cherobosco al commento sui canoni di Teodosio) su cui è largamente ricostruito il *περὶ κλίσεως ὀνομάτων*, per cui solo il passo di quest'ultima opera presenta un testo un po' più 'affidabile' (cioè soggetto solo ai tagli di epitomatori antichi e non al *collage* tra varie fonti operato da Lentz); lo stesso luogo di Cherobosco, inoltre, deriva in realtà dal c.d. 'Tractatus B' sui nomi maschili, edito, dopo I. Bekker (*Anecdota Graeca*, III, Berolini 1821, 1180ss.), da Th. Gaisford tra i medesimi *Prolegomena* al commento teodosiano (*Georgii Choerobosci dictata in Theodosii canones necnon epimerismi in psalmos*, rec. Th. G., Oxonii 1842, 19,22-88,28), ma differente dal resto della trattazione, in quanto contamina elementi desunti dai canoni di Teodosio (che a sua volta risale a Erodiano sia pur filtrato da epitomi ed *excerpta*) con altri materiali non direttamente presenti in quest'ultimo, ma di chiara ascendenza erodiana (rinvio per maggiori dettagli a A. Hilgard in *Theodosii*

Ristampo quindi il frammento con altre piccole modifiche frutto della mia ispezione<sup>11</sup>:

---  
 ...] ελ[  
 ...] κελ[  
 ...] γε[  
 ...] εται·λ[  
 5 ..] μεπω[  
 ..] ητε ποθε[  
 ὀπαδὸν ως[  
 πατρὸς ἐοῖο[  
 Θειοδάμαν[τ-  
 10 πέφνε Δρυ[  
 ---



**1** ] : h. obl. dextrorsum ascend. pars summa | λ[ : tantum h. vert. sinistrorsum curvatae pars inferior extat: fortasse λ, sed τ non omnino secludendum || **2** ] : atramentum litt. rot. congruens: ]ο vel ]ω || **3** ] : h. vert. paulum curvata: κ prima facie, sed alia possis || **4** ] : atramenti vestigia in linea quae ad h. hor. hamatam referri possunt || **5** ] : h. vert. vestigia: πρωτ[- Turyn, sed ι vel γ potius quam π, τ legi potest || **6** πόθε[ν Turyn || **7-8** dist. Lodi || **7** ] : atramentum minimum in summa linea || **9-10** Θειοδάμαν[τα... /] πέφνε (πέφνε distinxerat Lodi) Δρύ[οπα Wilamowitz sed etiam Θειοδάμαν[τοc temptare possis ||

Messina

Giuseppe Ucciardello

*Alexandrini Canones, Georgii Choeroboschi Scholia, Sophronii patriarchae Alexandrini Excerpta*, rec. A.H., GG IV 1, Lipsiae 1889, LXXVII-LXXVIII).

<sup>11</sup> Ometto di soffermarmi su divergenze minime rispetto al testo corrente; noto soltanto come a l. 4 occorre correggere l'inattendibile ]εγοι· di tutte le edizioni: dopo tracce di una barra orizzontale sulla linea con ripiegamento ad uncino verso sinistra, comunque non identificabile con certezza (può essere la base di ζ oppure ξ), è visibile sul margine basso la curva inferiore di ε, quindi τ (garantito, rispetto al possibile γ, dal ripiegamento finale verso l'alto dell'estremità del verticale come in ll. 6.8). Segue *alpha* con un tratteggio simile a quanto si vede a ll. 8.9: se *omicron* viene in genere realizzato con un semplice ovale, qui si scorge un ovale ancor più schiacciato che viene completato dal prolungamento del tratto che chiude l'occhiello, proiettato poi quasi trasversalmente verso la lettera successiva. Dopo *iota* c'è una *mesē stigmē*; sono quindi visibili un alto uncino ε, più in basso, un tratto discendente sinistrorso, appartenente ad una barra obliqua: possibile λ, ma non escluderei *a priori* χ.